

GOVERNO E FINANZIARIA

Le indiscrezioni confermano la stangata Industriale duri con Gorla: fermate i salari

A caccia di 20.000 miliardi tra casa, Iva e statali

Ma sotto elezioni tutto andava bene

ANTONIO BASSOLINO

Siamo a poche settimane dal voto del 14 giugno. Eppure sembra trascorso un secolo. Fino alle elezioni gli uomini di governo presentavano un quadro tutto dipinto di rosa. Era l'epoca dell'Italia che cresceva del terzo miracolo economico dell'apertura di nuove prospettive, e tutto questo a dispetto delle analisi delle critiche delle proposte alternative avanzate dai comunisti, democristiani e socialisti. Facevano a gara tra di loro a chi aveva più titoli e più meriti da rivendicare. Era il giugno '87. Adesso a settembre sembra di vivere in un altro paese. Per Gorla che è stato ministro del Tesoro e non un semplice cittadino e che ora è presidente del Consiglio si è aperta l'epoca dell'incertezza.

Qual è la verità, qual è l'Italia reale? La verità è che siamo in presenza di un clamoroso fallimento delle classi dirigenti italiane. Il pen taparito ha realizzato davvero un miracolo quello di sprecare l'occasione straordinaria del risparmio sul petrolio e sulle materie prime, del più favorevole cambio con il dollaro, della modestia delle rivendicazioni salariali. Il solo risultato vero che ora è già rimesso in discussione e cioè la riduzione dell'inflazione è stato ottenuto grazie alla favorevole congiuntura internazionale ed aumentando la disoccupazione, usando cioè una tecnica vecchia come il mondo una ricetta per la quale non bisogna essere particolarmente bravi.

Emerge allora una questione di fondo che è al tempo stesso di bruciante attualità e storico politica. Con questo modello di sviluppo e con questo tipo di direzione politica di blocco di potere anche i regali non risolvono niente. Il governo si mangia irresponsabilmente i 20 mila miliardi di risparmio petrolifero e si torna a prima a peggio di prima in questo senso l'aspetto più grave e preoccupante dell'attuale situazione economica è il vero costo di cui soffre il paese: è il costo politico della sua classe dirigente. Altro che il costo del lavoro e il salario di cui parlano Lucchini Patrucco e Romiti in un paese dove l'intero monte retributivo è ormai meno della metà (il 48%) del prodotto interno lordo. La prova provata di questo costo politico è nella cronaca di questi giorni: è nell'impressionante spettacolo che sta dando di sé il governo. Gorla ed altri ministri incontrano i sindacati e le parti sociali e non dicono niente. Non si parlano nemmeno, ognuno cerca di salvaguardare la sua nicchia oppure c'è un contrasto tra chi vuole una Finanziaria più soft (per modo di dire anche perché c'è la dura realtà di 2 milioni e 700 mila disoccupati) e chi vuole una Finanziaria di ulteriore attacco alle condizioni di vita di grandi masse popolari? I ministri tacitano con il sindacato ma intanto parlano ogni giorno sui giornali e minacciano nuove stangate fiscali. Ma con quale autorità politica e morale pensano i ministri del pentapartito di rivolgerci al paese? Il limite è ormai superato. Al movimento sindacale si pone il problema della sua autonomia in una vera autonomia da tutti di decidere le forme necessarie di mobilitazione sociale. Per quanto ci riguarda nessuno si illuda, ferma sarà la nostra opposizione nel Parlamento e nel paese.

Dall'aereo in viaggio tra Bruxelles e Dublino Giovanni Gorla «non esclude niente» a proposito della manovra economica. Nemmeno la ventilata tassa sulla casa. Ma non dice nulla di più (se non che rifiuta il termine di «maxistangata»). In Parlamento il governo respinge la richiesta di un confronto preventivo sugli obiettivi della Finanziaria. Lucchini, Agnelli e De Benedetti lanciano un ultimatum

FRASCA POLARA • MELONE

Il unico pronunciamento intellegibile del governo sulla manovra finanziaria ieri è stato il rifiuto - annunciato alle commissioni Bilancio della Camera e del Senato - di presentarsi in Parlamento con un documento di indirizzo, così come chiesto già da mesi da Pci e dalla Sinistra indipendente. I capigruppo dell'opposizione di sinistra hanno giudicato grave e ingiustificato questo atteggiamento (motivato con una pretesa strettezza del tempo) tanto più in una situazione economica difficile, e condizionata dagli stessi recenti provvedimenti governativi in materia fiscale valutata e creditizia. Che si chiederebbe quindi un confronto politico di ampio respiro.

Intanto prosegue tra la confusione contraddittoria delle dichiarazioni di esponenti della maggioranza lo stillicidio di indiscrezioni sulla definizione tecnica della manovra. Ieri alle notizie sulla «minipatrimoniale» e sulla più pesante (col proposito di sterilizzare gli effetti sulla scala mobile) si è aggiunta l'ipotesi di un rinvio nel tempo degli aumenti strappati dal contratto dai dipendenti pubblici (della sanità ma non solo). Una serie di «provocazioni» per disorientare il fronte sindacale? Qualcosa di più di una «provocazione» è invece venuta

A PAGINA 11

Riprende l'agitazione contro il Parlamento

Craxi: «Pessimo esordio, le Camere in decadenza»

Craxi ricomincia a dare i voti al Parlamento. «Non ha avuto un esordio brillante, anzi ha avuto un esordio pessimo» sul Golfo Persico, che «da la misura di come scivoli lungo la strada della sua decadenza». Così il segretario del Psi sprona i deputati socialisti all'avvio della decima legislatura. E preannuncia una nuova offensiva per cambiare i regolamenti delle Camere bersaglio il voto segreto.

ROMA «La società va al ritmo dei computer, ma si trova davanti a questo monumento ottocentesco che frena il processo democratico del paese». Perciò al più presto bisognerà - ha sostenuto Bettino Craxi ieri pomeriggio - un seminario dei deputati socialisti - modificare radicalmente i regolamenti parlamentari. Il segretario del Psi chiederà un incontro ai leader dei partiti governativi «perché ognuno si assuma le sue responsabilità». E per evitare equivoci indica in primo luogo l'obiettivo del voto segreto («una questione di principio su cui non accetteremo mercanteggiamenti») pur senza

specificare se proponga di abolirlo o limitarlo. In ogni caso senza nuove regole alle Camere «nessun governo riuscirà a realizzare non dico tutto il suo programma ma al meno parti essenziali». Per Craxi servono subito «strade più agili» visto che «democrazia significa permettere alla maggioranza di prendere le decisioni». Nessun cenno al fatto che il Parlamento si trovi già sulle spalle una mole di decreti in buona misura ereditati dai precedenti governi. Il segretario del Psi giudica inoltre indispensabile «correggere» il bicameralismo e pensa «si possa qui raggiungere un punto d'incontro».

Entro l'anno tra Usa e Urss negoziato sui test nucleari

Euromissili, oggi l'annuncio dell'accordo

Suspense per l'improvviso prolungarsi dei colloqui tra Shultz e Scervardnaze. Annunciato intanto che Usa e Urss negozieranno sui test nucleari. Ma secondo indiscrezioni dell'ultima ora dal Dipartimento di Stato, oggi i ministri degli Esteri di Usa e Urss annunceranno anche l'accordo sugli euromissili, che apre la strada al summit Reagan Gorbaciov in novembre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Sospense a Washington. L'ultimo incontro tra i ministri degli Esteri americano e sovietico si sarebbe dovuto concludere poco dopo mezzogiorno. Era stata annunciata una conferenza stampa di Shultz per le 12 e 30 e una di Scervardnaze per le 16 e 30 (rispettivamente 18 e 30 e 22 e 30 italiane). C'è stata una spasmodica attesa per ore poi i rispettivi portavoce Redman e Gerassimo sono apparsi davanti ai giornalisti per annunciare un accordo ad avviare entro dicembre il negoziato sui test nucleari e che sul resto la discussione procedeva ad oltranza.

L'interpretazione dominante è positiva, cioè non un ostacolo imprevisto all'ultimo minuto ma l'intenzione di concludere con qualcosa di sostanziale. Secondo indiscrezioni dell'ultima ora da parte del Dipartimento di Stato sarebbe certo ormai che oggi verrà annunciato anche l'accordo sugli euromissili. Quel che sembra profilarsi a questo punto è non tanto un procedere per pezzi e bocconi quanto il tentativo di dare una base globale e di lungo respiro al negoziato tra Usa e Urss.

A PAGINA 9

Alla fine De Mita resta in sella, ma Andreotti lo lascia

Il divorzio dal ministro degli Esteri si è dunque consumato. L'opposizione al segretario (contro di lui sono schierati anche Piccoli e Donat Cattin) raccoglie ora il 30% del partito. Le cifre del Consiglio nazionale dc vedono De Mita indebolito. Lui sembra non preoccuparsene e sfida «chi vuole guidare la Dc» ad uscire allo scoperto. Ma nell'ombra, intanto, Forlani annota un nuovo successo.

FASANELLA • GEREMICCA

ROMA E un segretario sotto tutela quello che esce dal Consiglio nazionale conclusosi ieri mattina dopo tre giorni di rovente discussione. Un segretario che deve fare i conti con i congressi, con i malessi della sinistra con le pressioni crescenti della «corrente del golfo» e soprattutto con l'affermazione politica di Arnaldo Forlani che vede ora il partito attestato sulla sua linea di buon vicinato con i tradizionali alleati. Definitivamente incompatibile tutte le vecchie correnti e con esse che De Mita dovrà fare i conti di qui al congresso. Io non cambio ha sfidato i suoi oppositori e chi vuol tornare «ad un partito federazione di tanti piccoli partiti» è avvisato. Ma aver perso il sostegno di Andreotti rappresenta per lui un colpo duro.

A PAGINA 3



Concessi gli arresti domiciliari a Signorelli

I giudici di Bologna hanno concesso gli arresti domiciliari a Paolo Signorelli. L'ideologo nero accusato della strage del due agosto. Il neofascista è ora a Roma nella sua casa. Per la scarcerazione di Signorelli si erano battuti misisti e radicali. Indignati i familiari delle vittime della strage del due agosto a Bologna.

A PAGINA 6

Armi, il Pci propone una commissione parlamentare

Il Pci ha presentato una proposta di legge per una commissione parlamentare d'indagine sul traffico delle armi. L'obiettivo è quello di raggiungere una verità politica rompendo il velo di comodo del segreto di Stato su un fenomeno che ha assunto proporzioni colossali. Intanto a Massa gli inquirenti sono alla caccia di un fantomatico trafficante d'armi siriano.

A PAGINA 5

Dopo nove anni risolto il giallo di una donna uccisa

Denuncia la scomparsa della donna. Ora sulla base di due lettere anonime il marito e la figlia della vittima sono sotto il torchio dei carabinieri. I due con ogni probabilità sono gli assassini della donna.

A PAGINA 5

Treni: dai Cobas segnali d'apertura?

Lo sciopero dei ferrovieri dei «Cobas» si è concluso ieri alle 16 ma la paralisi sull'intera rete si è fatta sentire fino a notte. Sulle adiazioni stavolta non ci sono guerre di cifre i macchinisti hanno aderito allo sciopero con percentuali che hanno superato il 90%. Per il futuro si intravede qualche timido segnale di disponibilità. Alcuni rappresentanti dei «Cobas» ieri hanno ventilato la possibilità di sospendere lo sciopero fissato per il 2 ottobre se l'incontro coi sindacati (confederali e autonomi) di lunedì prossimo darà esito positivo.

A PAGINA 13

Il Pci sui giudici: il sì al referendum esige una riforma

Il Pci consulerà i Comitati federali per decidere sul «sì» o il «no» al referendum sulla responsabilità civile dei magistrati. Ma, comunque, se prevalesse il «sì», si aprirebbe un vuoto che deve essere colmato con una riforma. I comunisti hanno perciò già presentato una proposta di legge. Questo il succo della conferenza stampa tenuta ieri da Aldo Tortorella e Luciano Violante.

FABIO INVINKL

ROMA La giustizia in Italia ha bisogno di riforme incisive e coerenti e non di vuoti legislativi. Questa è la premessa dalla quale parte il Pci per definire il suo atteggiamento in vista della scadenza referendaria del 14 novembre. Aldo Tortorella ha ricordato che la recente sentenza della Corte costituzionale ha ritenuto inapplicabili ai magistrati le norme vigenti per i dipendenti civili dello Stato. Si tratta infatti di punire gli illeciti commessi dai giudici, ma salva guardando i precedenti della magistratura. Se col referendum prevalesse il «no» risulterebbero confermate le norme del 1940 che tutti con siderano superate. Se prevalesse il «sì» si determinerebbe un vuoto giuridico con una sostanziale impunità per i magistrati. Quindi occorre subito predisporre una riforma.

A PAGINA 3

Teheran dice sì a una possibile «tregua di fatto»

I «passi avanti» del segretario delle Nazioni Unite De Cuellar sembrano avere una prima conferma. La sostanza della sua relazione al Consiglio di sicurezza dopo il viaggio a Teheran e Baghdad è che gli iraniani sono disponibili a una «tregua di fatto» purché una commissione internazionale accerti la responsabilità primaria dell'Irak nell'inizio delle ostilità sette anni fa. De Cuellar ha tolto di mezzo ogni equivoco deve continuare su questa strada: è stato il commento all'unisono del presidente del Consiglio Gorla e del ministro Andreotti ieri a Bruxelles per una visita tempo che li porterà anche a Dublino e Londra. I due rappresentanti italiani hanno ribadito il carattere «non concertato» della spedizione navale nel Golfo esprimendo toni ottimistici sul lavoro di mediazione svolto dal Onu. E ancora polemica intanto sul ruolo ricoperto dal presidente della Repubblica Cossiga. Gorla ha dichiarato che il capo dello Stato è stato avvertito «otto secondi» dopo la decisione del governo di inviare le navi. «Il Popolo» a proposito del mancato saluto ai marinai scrive in polemica con il Pli: «I saluti in queste circostanze, o sono acqua fredda o se non lo sono è peggio ancora caricano l'avvenimento di significati che non ha e soprattutto vuole evitare».

GINZBERG GARDUMI e VASILE A PAGINA 4

Io, laureato, due anni dopo

TRIESTE Potrebbe essere un utile guida a chi ancora deve scegliere la facoltà da frequentare. Cosa capita a gli giovani dopo la laurea? L'Os servano del mercato della «voro» della regione Friuli Venezia Giulia da cinque anni prova a rispondere contattando tutti i giovani della regione laureatisi due anni prima negli atenei del Triveneto. Stavolta l'indagine presentata ieri dall'assessore Nemo Gonano ha coinvolto 910 friulani laureatisi nel '84.

A due anni dalla laurea il 49% ha trovato un'occupazione stabile e regolare (però molti l'avevano fin dai tempi degli studi). Il 31% ha un lavoro regolare ma a termine. Il 7% una occupazione irregolare. Il 9% è ancora disoccupato. Tutti gli altri stanno svolgendo il servizio militare o pure non cercano più lavoro. Degli occupati un quinto dice «insoddisfatto» o comunque non corrispondente alla laurea. L'attività svolta. E dei disoccupati o precari qua

Ad oltre due anni dal conseguimento della laurea, solo la metà dei giovani ha una occupazione regolare e stabile. Le lauree più «produttive» sono quelle in scienze informatiche, ingegneria meccanica, economia e commercio, le fabbriche di disoccupati sono medicina, giurisprudenza e lettere. Questi i risultati di un'indagine svolta nella regione autonoma del Friuli Venezia Giulia.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

si tutti dichiarano di cercare ormai un lavoro qualsiasi. Il 15% dei laureati per trovare un posto ha dovuto cambiare provincia di residenza con punte fino al 40% nella provincia economicamente più depressa quella di Gorizia. Più dell'87% dei laureati ha trovato un'occupazione nel «terzario» in quello privato (credito, servizi alle imprese e assicurazioni) ma se prattono nell'impegno pubblico. Quest'ultimo assorbe da solo il 55% di tutti i laureati medici e soprattutto insegnanti. Nel solo settore scolastico risultano impegnati non solo il 95% dei laureati in

pedagogia che è naturale ma anche il 30% dei dottori in economia e commercio. Il 32% degli architetti. Il 58% dei laureati in scienza agraria. Il 47% dei chimici addirittura il 62% dei geologi. «L'insegnamento» scrivono gli autori della ricerca costituisce la professione più frequente per i laureati di ben 17 corsi ed è al secondo posto per i laureati in altri 9 corsi. Una delle situazioni più critiche è quella dei medici. «A distanza di oltre tre anni dalla laurea più del 10% non ha ancora trovato un lavoro regolare a tempo indeterminato». A parte il terziario

il resto degli occupati ha trovato posto per il 12% nelle industrie per lo 0,5% in aziende agricole.

Veniamo alle singole facoltà. I maggiori indici di occupazione regolare e definitiva sono fra i laureati in economia aziendale (86%) ingegneria meccanica (85%) pedagogia (80%) ingegneria elettronica (74%) architettura (69%) scienze informatiche (67%) economia e commercio (63%) lingue moderne e traduttore (63%) ingegneria civile (62%) e con percentuali superiori al 50% farmacia, scienze naturali, pianificazione territoriale, lingua e letterature straniere, storia, filosofia. I tassi più alti di disoccupazione invece sono tra i fisici (30%) e medici (23%) i laureati in filosofia (21%) i geologi (19%) e con indici superiori al 12% i laureati in scienze naturali, biologia, politiche, giurisprudenza in lettere e materie letterarie e letterature straniere in psicologia.



Al Papa I vescovi Usa: «Non obbediamo»

«Continueremo come prima» così i vescovi americani hanno risposto al Papa respingendo apertamente l'appello all'intransigenza sui temi della morale individuale, del divorzio, dell'omosessualità. Temi sui quali Giovanni Paolo II aveva chiesto obbedienza alla dottrina ufficiale della Chiesa.

NELLA FOTO il Papa incontra Nancy Reagan

A PAGINA 9